

Carissimi,

si avvicina la primavera e le giornate più lunghe, col tempo più sereno, fanno di questi mesi il momento più propizio per celebrare i sacramenti. Ecco dunque il moltiplicarsi delle richieste per celebrare il battesimo dei propri bambini, che si accompagnano con la tradizione di vivere, nel periodo che segue la Pasqua, tappe decisive del cammino di fede come la prima confessione, la prima comunione e la cresima. Per chi crede non è questione di semplici cerimonie o feste. Si tratta di sacramenti, doni preziosi grazie ai quali la Pasqua di resurrezione di Gesù Cristo, ci raggiunge, ci salva, ci comunica la vita divina. Le cose più importanti non sono il vestito, i regali, il banchetto, l'acconciatura... Quello che anche i genitori dovrebbero ricercare per i propri figli è che essi imparino a vivere l'amicizia con Gesù, Figlio di Dio, crescano nella fiducia in lui, imparino – in famiglia, in oratorio e in parrocchia – a fare del suo insegnamento il riferimento sicuro per costruire una vita onesta e buona. Il catechismo non è il lasciapassare per avere un sacramento e il sacramento non è semplicemente qualcosa che si chiede e si riceve per non sentirsi diversi dagli altri e per avere la “patente del cristiano” che, una volta conquistata, finisce inutilizzata in un cassetto. La povertà di fede e l'incapacità di capire il vero significato e il valore dei sacramenti, si traduce a volte in un atteggiamento di “pretesa” e di superficialità, per cui il rito non deve corrispondere tanto al rituale nel rispetto del suo significato, quanto ai propri desideri, alimentati da un'emotività semplicemente da appagare. Su questa china ecco spiccare la questione del padrino e della madrina. Per alcuni è una formalità, per altri qualcosa di fondamentale importanza, per cui la Chiesa deve solo avvallare la scelta compiuta dalla famiglia. La designazione obbedisce però a criteri non sempre adeguati: fare una scelta che non offenda nessuno, che corrisponda al desiderio di avere vicino il familiare o il parente più simpatico, quello che ci garba di più, indipendentemente dallo stile di vita che conduce e che magari ha ben poco di cristiano. In realtà chi fa da “padrino” e da “madrina” è chiamato ad assumersi con consapevolezza e responsabilità un compito educativo, accanto a quello insostituibile dei genitori. È per questo motivo che si indica con chiarezza che non si può affidare questo incarico al primo che capita o solo in considerazione di motivi personali, familiari, che non tengono conto della condizione in cui vivono coloro a cui si chiede di stare accanto ai propri figli, in un momento così importante come sono il Battesimo e la Cresima, per quanto si tratti di “brave persone”. Oltre ad aver compiuto almeno 16 anni, ciò che si richiede è che il padrino e/o la madrina siano cristiani cattolici, abbiano compiuto il loro percorso di iniziazione cristiana, abbiano cioè ricevuto il battesimo, la confermazione e siano stati ammessi alla mensa eucaristica, siano credenti praticanti e non si trovino in una condizione matrimoniale che sia in contrasto con il vangelo e, in modo conforme ad esso, insegna la Chiesa. Le due questioni più spinose sono legate alla pratica cristiana, per cui si deve chiedere di assumere questo ruolo che comporta il dare un buon esempio, a qualcuno che, oltre a dichiararsi credente, partecipa alla vita della sua comunità e nelle sue scelte di vita si ispira al Vangelo. Questa condizione non è però così facile da definire, da “misurare”. Lo sono invece certamente l'essere conviventi o sposati solo civilmente, rispetto all'essere uniti nel sacro vincolo del Matrimonio. L'aumento esponenziale delle convivenze, delle separazioni e dei divorzi, fa sì che qualche volta è oggettivamente difficile trovare un parente vicino alla famiglia che possa rispondere alle caratteristiche prescritte e da confermare attraverso un'autocertificazione. C'è chi comprende che non è il parroco di turno ad essere rigido, per non dire retrogrado, ad aver stabilito le necessarie regole e chi insiste, chiede di chiudere un occhio, di andare oltre ciò che è stabilito e indicato a tutti. Si creano situazioni a volte difficili, dove il diniego di soprassedere viene percepito come un giudizio che allontana ancora di più dalla Chiesa, considerata incapace di stare al passo con i tempi. Ma non è così che funziona. Di fronte ad un ruolo che si svuota sempre più del suo reale significato, alcuni Vescovi hanno deciso persino di farne a meno, abolendo la figura del padrino e della madrina. Ci si sta pensando anche da noi, in attesa di una scelta condivisa almeno a livello delle diocesi lombarde. Una decisione che, se verrà, avrà comunque il sapore di una sconfitta, perché i sacramenti celebrati possono portare frutto solo se accolti con fede da chi li riceve, e che è sempre legato ad un contesto familiare necessario a favorire e ad accompagnare tutto questo.

Il vostro parroco.